

P.Tomas Tyn, OP

**Corso di Dottrina Sociale
n.1 (di 5) – Società in genere**

*Associazione per lo Studio e la Diffusione
della Verità Cattolica sull'uomo e sulla società.*

*Instrumentum Laboris
del Sinodo dei Vescovi del 1987
dedicato a vocazione e missione dei laici
a 20 anni dal Concilio Vaticano II*

Bologna, 1987-88

(Rif.Archivio: R.a.)

Audio:

- A) <http://youtu.be/k9bQZXxCd9g>
- B) http://youtu.be/Hw_LbXTR1Ro

Testo:

Registrazione conservata da Amelia Monesi e da più persone.

Ecco, amici carissimi, vi ringrazio della vostra presenza e ringrazio gli organizzatori, che si sono dati tanto da fare per realizzare questo nostro incontro, proprio perché mi sento un po' in debito con voi riguardo a questa nostra meditazione sull'etica sociale. Infatti voi ben sapete, miei cari, che nelle mie allocuzioni al popolo di

Dio, nei miei più svariati sermoni, generalmente sono un po' brontolone rispetto allo stato sconsolato della società attuale, sia essa la società naturale dello Stato, cioè la società civile, sia anche in parte persino la società soprannaturale, che è la Santa Chiesa di Dio.

Ebbene, voi giustamente potete chiedermi: “Padre, perché brontola soltanto? Ci spieghi anche un po'. Che cosa è esattamente la società. Proviamo ad approfondire insieme”. Penso che era esattamente questo un po' ciò che mi avete chiesto. E' cosa sommamente bella.

Mi è piaciuto anche come avete definito bene il tema di questi incontri: addirittura *Associazione per lo Studio e la Diffusione della Verità Cattolica sull'uomo e sulla società*. È, diciamo così, un impegno non da poco. Mi piace questa associazione.

Non dipende dal numero. Siamo anche pochi, ma buoni. Importante è però, vedete, che ci incontriamo per studiare insieme, approfondire insieme e diffondere sia con la parola che con l'opera, la comune verità cattolica.

Quando ho letto questo titolo, *Associazione per lo studio e la diffusione della verità cattolica*, mi venne in mente quello che dice San Tommaso rispetto ai *remedia tristitiae*. Cioè dice che tra i rimedi alla tristezza ce ne sono due particolarmente efficaci.

Uno è quello di contemplare la divina verità, quindi di astrarsi dalle vicende tristi del mondo presente. Cercare di salire con la mente e con il cuore verso la contemplazione delle cose di lassù. E il secondo momento per contrastare appunto la tristezza, è la *conversatio amicorum*, cioè l'intrattenersi affabilmente con i propri amici.

Vedete come esattamente questo titolo, *Associazione per lo studio e la diffusione della verità cattolica*, realizza queste due dimensioni, dimensioni di gioia e di letizia interiore: contemplazione della verità e amicizia. D'altronde queste due cose, miei cari, se ci pensate bene, si appartengono sempre a vicenda. Non c'è amicizia, non c'è amore di benevolenza che non sia fondato sulla conoscenza della verità. L'amico San Tommaso d'Aquino dice sempre: *nihil volitum nisi praecognitum*, non c'è nulla di voluto se non è preconosciuto.

Come potrebbe l'uomo amare con amore di benevolenza, se non avesse la conoscenza astratta della verità? Permettetemi un po' di prendere le difese della astrazione. Al giorno d'oggi siamo tanto concretisti, che guai a fare discorsi astratti. Molto spesso mi è capitato di essere confrontato con questo rimprovero. E cioè che il discorso risulta troppo astratto.

Io, per la verità, ho ritenuto sempre un grande pregio di un discorso, quello di essere astratto. Dato che appunto S. Tommaso sostiene che l'astrazione è il mezzo per conoscere, il *medium cognitionis*, è il mezzo conoscitivo. Non c'è altro modo per conoscere che astrarre. Vedete, miei cari.

Allora è cosa molto importante che l'intelligenza afferri l'universale, che supera le peculiarità, le particolarità, le singolarità delle cose materiali, afferrare l'universale per poi dividerlo a livello di un affetto benevolo, cioè di un affetto obiettivo, di un affetto distaccato.

Vedete come quella obiettività della universalità nella conoscenza poi ridonda, per così dire, cioè si riflette sulla universalità, sulla obiettività, sulla benevolenza dell'amore amicale. È cosa quindi importantissima rivalutare il valore dell'universale e dell'astratto, per giungere anche ad una certa affettività amicale puramente benevola, distaccata e obiettiva.

Quindi è cosa bellissima associarci, fare una comunità, una *societas*, non certo nel senso di una *societas naturalis*, ma per quanto sia *artificialis*, la nostra *societas* comunque è una *societas*. È una società di coloro che si sforzano di condividere, di studiare, di approfondire, di diffondere e di praticare la medesima verità. Verità cattolica.

Oh, a questo punto uno potrebbe dire: “allora, noi cattolici, abbiamo una verità diversa da quegli altri, per così dire, da coloro che cattolici o cristiani non sono”. Ebbene, certo. Bisogna precisare anche questo termine: verità cattolica. Ci sono delle verità che non è possibile cogliere se non alla luce della fede rivelata, cioè alla luce proprio della fede cattolica.

Perché questa è l'unica vera fede, della quale poi ci possono essere rimasugli anche nelle eresie. Ma sono rimasugli, sono degli aspetti del tutto parziali. Solo nella Chiesa cattolica è professata la fede piena, la fede rivelata da Dio. Vedete, cari. Vi sono alcune verità, come ci insegna appunto la dottrina classica della Santa Romana Chiesa, che sono accessibili solamente alla luce della Divina Rivelazione.

Dice così bene il Salmo: “Alla Tua luce, o Signore, noi vedremo la luce”. San Tommaso dice per esempio che il mistero ineffabile della divina Trinità non può essere conosciuto dall'uomo se non tramite la fede soprannaturale, o la rivelazione. E se la prende con coloro che sono troppo ottimisti rispetto alla ragione umana e pretendono di dimostrare, in modo apodittico, in modo si potrebbe dire scientifico, l'esistenza della Trinità Santissima.

Dice S. Tommaso: provano troppo, dimostrano troppo, e diventano oggetto di irrisione presso i pagani. Perché i pagani poi scoprono che i cristiani si fidano di argomenti abbastanza superficiali. Quindi, dice S. Tommaso, non è il caso che il nome di Dio sia bestemmiato tra le genti, come dice la Scrittura, a causa di questi approcci superficiali a delle verità sublimi che solo Dio può conoscere e che solo Dio dunque può rivelare.

In questo senso è vera, è autentica questa espressione: verità cattolica. Vi sono alcune verità, che solo i cattolici possono conoscere. Tuttavia quelle verità, delle quali cominceremo a trattare questa sera, cioè la verità della natura sociale dell'uomo e della umana società, questo insieme di verità riguardanti la società e la sociabilità dell'uomo, sono delle verità di indole prettamente naturali. Vi prego veramente di tenere conto di questo.

È un qualche cosa, che ogni uomo di buona volontà potrebbe e dovrebbe condividere. Dico: potrebbe e dovrebbe. Lo dico al condizionale, perché effettivamente purtroppo, voi ben lo sapete, si tratta soprattutto della visione della società, più ancora che la visione dell'uomo.

È interessante proprio la delicatezza della dimensione sociale. E lì che i veri valori vengono intaccati per primi. Solo dopo poi viene distrutto anche l'uomo. Si potrebbe dire che la distruzione comincia dalla società e poi raggiunge anche la stessa persona umana, che è per così dire il supporto, il sostrato della vita sociale.

Dico potrebbero e dovrebbero condividere queste verità sociali. Perché al condizionale, questo? Ebbene, perché, per afferrare appieno la verità dell'uomo, come dice il Santo Padre, è necessaria la *gratia sanans*. Qui mi permetto di essere ancora più pessimista del nostro amico San Tommaso d'Aquino. È cosa bella leggere nel trattato *De Gratia* come S. Tommaso dice che sul piano della volontà, c'è una netta *inclinatio ad malum*, sicché l'uomo non è grado di realizzare tutto il bene connaturale.

Non dico il bene soprannaturale e della carità divina. No, l'uomo non è nemmeno in grado di realizzare la pienezza del suo bene connaturale. Però San Tommaso è più ottimista per quanto concerne la conoscenza del vero. Dice infatti che senza la grazia è possibile conoscere delle verità naturali. Invece, ahimè, analizzando un po' la nostra mente umana e soprattutto anche la sua affermazione sul piano sociale, constatiamo che senz'altro il peccato delle origini ha lasciato delle tracce, ha lasciato una *inclinatio ad malum* anche nella stessa intelligenza umana.

D'altra parte penso di non mettermi del tutto in contrasto con il Dottore Angelico, proprio perché San Tommaso riconosceva lui stesso una certa affettività dell'intelligenza o meglio una certa finalità dell'intelligenza. E quindi indubbiamente anche nella tendenza intellettuale vi può essere, e vi è di fatto, questa piaga del peccato delle origini, la piaga della ignoranza. Perciò delle verità naturalmente conoscibili, lo sono, nella loro pienezza, solo alla luce soprannaturale della fede.

Per fortuna però, ed è una cosa bellissima come testimonianza della verità di Dio, che persone oneste e rettamente formate riconoscono almeno parzialmente le verità di ordine naturale. Abbiamo parlato di verità. Già dire questo urta l'uomo d'oggi. E io lo comprendo. Vedete. Lo comprendo. Ma è da qui che dobbiamo cominciare. Dalla stessa parola *veritas*.

Tutte le società decadenti, e la nostra si trova in questo stato, sono società dominate da una filosofia di indole scettica, di indole relativistica, indifferentistica: ciascuno si arrangi, ciascuno pensi quello che vuole. Poi ci si rispetta, ci si tollera, ci si sopporta talvolta malvolentieri, ma insomma ci si sopporta a vicenda, per evitare il peggio.

Ma in fondo non si ha la convinzione che la verità esista e che la verità sia conoscibile dall'uomo. Pensate in modo paradigmatico la risposta di quell'uomo, espressione tipica della società decadente dell'antica Roma, che era Pilato. Dinnanzi a Gesù Pilato si chiede: *quid est veritas?* Che cosa è la verità? Io per la verità, per fortuna mia e anche per una certa igiene psichica, non leggo molti giornali o riviste e cose del genere. Però quel poco che mi è capitato sotto i miei sguardi mi ha veramente sbalordito.

Relativismo a ogni piè sospinto. Cioè la verità viene impugnata proprio sistematicamente. Non c'è verità. Tutto è relativo, tutto dipende dalla nostra opinione. Ora, se noi ci poniamo la domanda di Pilato, che è anche la domanda dell'uomo moderno: *quid est veritas?* Che cosa è la verità? Possiamo rispondere con la dottrina filosofica e teologica classica. In astratto: *veritas est adaequatio rei et intellectus*; in concreto: *prima veritas est ipse Deus*. Vedete, miei cari.

Voglio dire con questo che la verità è definita nella sua stessa essenza come una adeguazione, non già della cosa al nostro intelletto, ma piuttosto della nostra intelligenza e del nostro pensare, del nostro pensiero all'essere delle cose. Notatelo bene, miei cari. È cosa sommamente importante. Vedete.

L'inizio, diciamo così, di quelle sciagure che viviamo al giorno d'oggi anche sul piano sociale comincia con la svolta detta antropocentrica, che Kant chiama appunto

svolta copernicana, ovvero il fatto che l'uomo non considera più l'oggetto, la *res*, la cosa, l'essere, come misura del suo pensiero, ma al contrario tende a sottomettere al suo pensiero più o meno arbitrario la realtà delle cose. Notatelo bene, questo.

Questa svolta veramente sembra quasi impercettibile. Sembra una cosa da poco, si cambiano un po' i parametri. Ma la svolta è abissale, completa, totale. Notate, miei cari, che non è possibile accedere a quella verità somma e infinita, a quell'oceano di essere e quindi a quella prima e fontale verità, che è Dio, se non si ammette la preminenza dell'essere sul nostro pensiero già sul piano creaturale, sul piano naturale.

San Tommaso su questo è un grande maestro. E' la preminenza dell'*actus essendi*, dell'atto d'essere. Il pensiero non pensa se stesso. Il nostro pensiero pensa l'essere creato da Dio, trova quindi la sua misura al di fuori di sé. Notate, fratelli, voglio solamente sottolineare questo aspetto particolare. In fondo, l'uomo d'oggi, voi sapete come tuono su questo punto della svolta antropocentrica, l'uomo di oggi, ponendo il pensiero al di sopra dell'essere e dicendo che il pensiero determina l'essere, si è posto proprio al posto del Signore.

È una, una tesi radicalmente atea, questa. E' una tesi che vorrebbe detronizzare Dio. Capite, cari fratelli? Quindi tesi di grande, di enorme portata. La tesi secondo la quale il nostro pensiero determina l'essere. Quale pensiero determina l'essere? Uno solo. Quello del Signore Dio Onnipotente. Dio disse e le cose furono. Invece noi facciamo finta. Le nostre filosofie contemporanee fanno finta che l'essere non ci sia, che tutto sia fenomeno, apparenza e nel fenomeno poi naturalmente ci sentiamo padroni. Lì pensiamo quello che ci capita, con estremo arbitrio, ed estremo capriccio.

È cosa dunque sommamente importante notare questo obbligo dell'uomo, della intelligenza umana di sottostare alla verità dell'essere e, in ultima analisi, a quella verità somma, verità prima, verità piena che è Dio. Questo sia detto così a titolo di premessa per avvicinarci un po' all'approfondimento della dottrina sociale.

Infatti, vedete, è cosa strana. L'uomo ad un certo punto si sente libero rispetto all'essere. Però poi, siccome ciascuno è libero, ad un certo punto emerge quella che Rousseau ha chiamato la *volonté générale*, cioè la *volontà generale*, della collettività che schiaccia il singolo. È questa la diabolica dialettica, che avviene a livello sociale e che studieremo adesso.

E ha proprio la sua radice in questa concezione soggettivistica della verità. Cioè se si dice che ciascuno ha ragione, a prescindere dall'essere, vuol dire che nessuno ha ragione, ma che ha ragione proprio solo la società intesa come collettivo, che si impone a tutti. Quindi dal liberalismo, dal soggettivismo, dall'arbitrio individualistico, con troppa facilità si passa al collettivismo. Comunque lo studieremo poi in particolare.

È cosa importante allora ammettere che esiste una certa verità, verità dell'uomo. Notate bene che la società non è comprensibile se non partendo dall'uomo. La società è un contenuto della cosiddetta Legge divina - notate, divina - naturale. Ovvero la dimensione sociale si radica nella stessa essenza o natura dell'uomo, natura creata da Dio.

Riflettiamoci bene. Il Signore Dio Onnipotente, essendo al di sopra di ogni creatura, e dunque il Sovrano dell'universo, non c'è nessun dubbio che la sua volontà, essendo una volontà sovrana, è anche una volontà legislatrice. La volontà di Dio esprime delle leggi. Ora, la volontà del Signore si è espressa nella creazione dell'uomo. Creando l'uomo in un determinato modo e non in un altro, Iddio ha espresso la sua volontà nei nostri riguardi, la verità dell'uomo, come dice spesso il Pontefice. E che il Signore ce lo conservi a lungo, che è così bravo nell'insegnarci proprio queste verità immutabili con grande coraggio.

C'è una verità dell'uomo, verità che non cambia, che non è sottomessa alle vicissitudini dei tempi. È cosa sbalorditiva, amici miei cari, quando si sente dire: ma insomma, la morale non è nulla di fisso, nulla di immutabile, tutto cambia, i nostri giovani di oggi hanno una morale diversa dai loro antenati.

Ho sentito addirittura, in una inchiesta dove i giovanotti si esprimevano dicendo che i veri peccati sono tutti i peccati sociali, i peccati contro il fisco e via dicendo. Insomma, in poche parole, proprio quei peccati che loro non commettono. È cosa interessante questa proiezione, quasi infantile. Cioè di dire: se qualcuno è cattivo, sono gli altri, non sono io, in sostanza.

Sarebbe troppo facile farsi una morale per così dire a misura dell'uomo singolo, secondo il nostro arbitrio. Sarebbe allora facile essere tutti buoni, ma sarebbe anche una bontà che, penso, ogni anima abbastanza profonda dovrebbe in qualche modo decisamente rifiutare. Perché non è nemmeno una bontà divertente. Non c'è nemmeno da lottare per conquistarsi questa bontà morale.

Allora bisogna effettivamente dire questo. Che ci sono certamente dei costumi che cambiano, in meglio o in peggio. Ahimè, devo dire con il mio solito pessimismo, in questi ultimi tempi piuttosto in peggio che in meglio. Comunque, che i costumi cambino, è una cosa certamente sotto gli occhi di tutti. Non si può negare. È una evidenza addirittura empirica.

Quello che non cambia è la Legge del Signore. Ma non solo la legge scritta: *Iota unum non praeteribit de lege*, nemmeno uno iota scomparirà dalla Legge del Signore. "Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno mai". Si tratta anche della Parola creatrice di Dio, così come si esprime nelle essenze, nelle nature. Solo a dire questo ai nostri filosofi di oggi, vuol dire causare a loro un piccolo infarto. Cioè la filosofia contemporanea è tutta in qualche modo concretistica, particolaristica, storicistica.

Per quella filosofia tutto è particolare, tutto è nel divenire. Invece per la filosofia classica, non solo cristiana. Pensate al grande Platone. Quale intuizione è quella dell'*eidos*, dell'idea, cioè che ad ogni cosa particolare, a ogni cosa materiale, corrisponde una struttura immutabile. Idea ripresa tale e quale da Aristotele, che poi fece una lunga strada in tutta, in tutto il pensiero classico, in tutta la *philosophia perennis* dell'umanità. Pensiero che è snobbato solo dai nostri superficiali contemporanei, da questo *aion aphilosophos*, cioè da questa epoca a filosofica e insipiente, nella quale appunto viviamo.

Quindi bisogna appunto ammettere che vi è una determinata essenza che non cambia mai. Pensate per esempio, tanto per illustrare questo, alla razionalità dell'uomo: il fatto che l'uomo sia razionale, è la stessa definizione della sua essenza. È possibile, miei cari. Vedete. L'essere è sempre contingente, anche se Padre Fabro mi sgriderebbe, se dicessi così. Però è contingente. Cioè l'essere, in qualche modo, non è necessario. Solo l'essere di Dio è necessario. Ogni creatura è creabile, cioè non necessaria.

Notate però, che anche se l'uomo scomparisse dalla faccia della terra, cosa possibilissima. Perché, vi ripeto, l'essenza umana non ha in sé il fondamento del suo essere. Tuttavia l'uomo a livello di essenza, o di natura, rimarrebbe sempre razionale. In altre parole, finché l'uomo sarà uomo, rimarrà razionale. Ecco che è una verità che non cambia.

L'uomo può avvilito o calpestare la sua ragione, può agire contro di essa, come spesso succede. Anzi, ogni agire immorale è un *agere contra rationem*, così come agire moralmente bene, secondo San Tommaso, è *agere secundum rationem*. E però rimane sempre il fatto che ontologicamente, entitativamente l'uomo è un essere dotato di razionalità.

Vedete quindi che ci sono determinate facoltà perennemente inerenti all'essere umano. Queste facoltà sono dotate di una connaturale finalità. È molto importante, questo. Cioè la nostra natura non è solo un qualcosa di statico, come appunto ci obiettano gli avversari della dottrina classica. No, è un qualche cosa di finalizzato, di proteso all'agire, all'operare. Ma anche quelle finalità sono stabili, sono in qualche modo prefisse.

Pensate di nuovo alla nostra intelligenza. Qual è la finalità della nostra intelligenza? Finalità stupenda, bellissima: conoscere la verità. Se uno allora usa la sua intelligenza, non per conoscere la verità, ma al contrario per oscurare la verità, per distorcere la verità e via dicendo, usa la sua intelligenza in modo perverso e immorale. Vedete quindi qual è appunto la Legge naturale di Dio e quali sono le possibili prevaricazioni contro di essa: agire secondo le finalità connaturali o agire contro di esse.

Ora, tutta questa premessa serve appunto per arrivare alla conclusione. E cioè a dire che la società, della quale, cercheremo di dare una qualche definizione approssimativa questa sera, è fondata su di una connaturale finalità dell'uomo. Quindi è un qualche cosa che si radica nella stessa natura dell'uomo ed è immutabile. Finché l'uomo sarà uomo, sarà socievole. E la stessa vita sociale è appunto regolata da determinate norme e regole, che fanno parte della morale immutabile, morale naturale. Cosa ben importante questa, da notare.

L'impegno del cristiano nella società. Perché noi cristiani parliamo della società? E' interessante notare al giorno d'oggi alcune reazioni dei fedeli. Alcuni dicono: Padre, per carità, della società non ce ne parli più; ne abbiamo già abbastanza. E io li capisco. Dopo il '68 che disastro! Ed è chiaro che la cristianità ormai non ne può più. Tutto è società, tutto è etica sociale, tutto è darsi da fare sul piano sociale, aiutare di qua e di là, il Terzo Mondo e via dicendo. Sembra che la religione sia solamente questo. Poi c'è la reazione appunto, vedete, a questa cosiddetta teologia della liberazione, tanto per

nominare il *non plus ultra* di questa tendenza: a socializzare tutto, a ridurre la religione a sociologia.

C'è poi l'altra reazione, anch'essa pericolosa, ma non altrettanto, devo dire, quanto la teologia della liberazione, la quale è proprio veramente pessima. Però un grave pericolo è anche quello, di reagire dicendo: allora bisogna staccare la nostra fede dalla società, dall'etica sociale. Non ci occupiamo più della società.

Quindi ci sono due tendenze. Una naturalistica, come al solito succede nella sacra teologia, che tende ad abbassare la fede alla natura. L'altra pseudo soprannaturalistica, come la chiama il Padre Garrigou-Lagrange, cioè una tendenza ad separare la fede dalle dimensioni naturali dell'uomo.

I protestanti per esempio sono pseudosoprannaturalisti. Un discorso come quello che facciamo questa sera, per un protestante, diciamo deciso, come è per esempio Karl Barth, è un discorso idolatrico. Parlare della società è parlare di idoli. I cristiani dovrebbero parlare solo di Gesù, solo della fede, solo della Scrittura e via dicendo.

Entrambe queste tendenze sono parimenti condannate dalla Chiesa. E allora non si tratta tanto, vedete, di parlare molto della società. Di questo ne abbiamo *usque ad nauseam*, scusate, miei cari. È così. Non si tratta di parlare troppo della società. Si tratta di parlare bene della società, che non è la stessa cosa. Finalmente si tratta di recuperare un modo di parlare, almeno approssimativamente ragionevole, della società. Dove sta la ragionevolezza del discorso del cristiano sulla società? Sta nel fatto che il cristiano riconosce come la fede deve estendersi anche alla sua dimensione sociale di vita.

Non è possibile che vi sia una dimensione avulsa dalla fede, dicono i medievali ed è cosa stupenda. Voi lo conoscete già, perché non mi stanco mai a citarlo in tutte le prediche. Comunque è cosa alquanto importante. Era proprio un qualche cosa di comunemente condiviso, o nella cristianità medioevale. Dicevano i medievali: *Gratia naturam non tollit, sed supponit et perficit*. La grazia non toglie di mezzo, non distrugge la natura, ma la porta al suo compimento.

Quindi la natura, tutto ciò che è valido, e buono sul piano naturale, è sublimato dalla fede, è illuminato, rischiarato dalla fede. I Padri della Chiesa dicevano appunto che tutto ciò che il Verbo assunse, lo ha salvato e santificato. Il Verbo ha assunto tutta la nostra umanità, socialità compresa. Quindi anche la nostra socialità è santificata e redenta da Cristo, Verbo dell'Eterno Padre, che si fece uomo *propter nos et propter nostram salutem*.

Quindi, da un lato la nostra socialità, i valori naturali tutti, tutta la *Lex naturalis Dei*, tutto ciò non può essere avulso dalla nostra fede. Dall'altro però è del tutto illecita, anzi profanatrice e bestemmiaatrice quell'azione che riduce la fede o anche la religione soltanto. E' sempre un *nefas*, un qualche cosa che non va fatto. Oswald Spengler, che non è proprio una autorità cristiana ma che però ha effettivamente alcune intuizioni non malvagie, diceva che una religione, quando finisce per occuparsi esclusivamente di problemi sociali, ha finito di essere una religione. Ed è così. Tutte le religioni pressappoco degenerano in questo modo. Oggi c'è il terzomondismo un po' divulgato

dappertutto. Quindi la religione non va separata dall'etica sociale. Nel contempo però la religione non va nemmeno ridotta all'etica sociale.

Quindi per parlare bene della società bisogna vedere come la religione è a contatto con i problemi sociali, ma nel contempo non è possibile che la sociologia si sostituisca alla religione stessa. Entrambe le operazioni, estremamente subdole, sono molto in atto al giorno di oggi. Bisogna che il cristiano. Vedete come la nostra fede è questione proprio di quell'*instinctus Spiritus Sancti*, di quell'istinto benedetto dello Spirito Santo di Dio, che ci fa evitare proprio le esagerazioni dall'una e dall'altra parte.

Quindi non bisogna cadere nel sociologismo assoluto, che rinnega la religione. Il marxismo è materialistico, non perché dice che tutto è materia. Anche se un marxista va a Messa, peggio per lui, perché, per la verità, se non smette di essere marxista c'è da temere, c'è da temere per lui.

Il fatto è che può anche frequentare la chiesa, può anche persino accedere ai sacramenti, può dire persino di credere, ma finché dice che il principio assoluto è la società, allora non sarà un uomo di fede; dal punto di vista filosofico non sarà nemmeno appartenente a quella corrente di filosofia, che si dice lo spiritualismo. Sarà un materialista.

Non bisogna essere troppo banali nella valutazione del materialismo. Materialismo vuol dire: tutto è materia. No, questo lo dicono pochi, per fortuna. Ma il materialismo è qualche cosa spesso di molto più sottile. Quindi il materialismo consisterebbe nel fatto già di dire: tutto è società, non c'è una religione al di sopra della società; basta vivere bene in società e siamo già uomini religiosi. No!

Non è però lecito, nemmeno fare quella che si dice talvolta *la scelta religiosa*. Io non ci ho capito molto. Non vorrei quindi accusare coloro, che forse sono innocenti. Non lo so. Ma se per scelta religiosa si intende un uscire delle associazioni cristiane dal sociale, è una scelta non buona, è una scelta non cristiana.

Quindi la religione non può essere ridotta alla società, ma nel contempo la società deve essere illuminata dalla nostra religione e la nostra religione deve diventare anche qualche cosa di concretamente e operosamente sociale. Sennò succede un disastro. Giustamente ce lo ha ricordato la dottoressa. Ci ha ricordato appunto, appunto, che, se la società non va proprio per il meglio, non è tanto la forza degli avversari del cristianesimo che fa questo. È la debolezza dei cristiani. Non la forza dei nostri avversari. E' la debolezza nostra. Bisogna che ci assumiamo la nostra responsabilità.

Ora, notate bene, la società, in qualche modo, è una dimensione oserei quasi dire periferica della natura umana. Soprattutto la socialità non va esagerata. È una dimensione periferica. Non è il costitutivo dell'uomo. Questo è marxismo. Dire che l'uomo è costituito dalla sua società. E' collettivismo. E allora la società è un qualche cosa di periferico. E ci spiegheremo, a questo riguardo. E' qualcosa di naturale, ma accidentale nel contempo. È un che di, un *accidens in homine*, un accidente nell'essere umano, però un accidente connaturale. Cercheremo poi di spiegarlo.

Ora, vedete, si potrebbe dire: ma allora come la fede raggiunge una dimensione così periferica, così lontana? Lo si spiega benissimo. Ancora il nostro San Tommaso

d'Aquino ci aiuta non poco a risolvere questo problema. Dice infatti che più forte è una causa, più lontani sono gli effetti che essa raggiunge. È una cosa abbastanza facile da verificare. Pensate per esempio alle imprese sportive, al lancio per esempio di qualche oggetto, di un giavellotto o qualcosa del genere. Più forte è la mano dell'atleta, più lunga è la traiettoria di questo oggetto lanciato.

Così similmente più forte è la causa, più lontani sono gli effetti. Ora, la nostra fede, miei cari, è davvero una forza sovraumana, una forza divina. E siccome al Signore tutto appartiene, cielo e terra sono suoi, così anche la società è sua e va studiata alla luce della religione e della fede. Dunque non c'è nessun dubbio su questo.

Detto questo, cominciamo ad elaborare faticosamente una qualche definizione. La società, nell'ambito dell'etica sociale cristiana, si definisce generalmente come *adunatio hominum ad aliquid unum perficiendum*. Mi piace non poco questa definizione. *Adunatio hominum*, un radunarsi di uomini, una *multitudo*, dice spesso San Tommaso, una moltitudine di uomini che si sono radunati.

Però non è solo una moltitudine disorganica. È una moltitudine, che per essere società deve essere ordinata *ad unum aliquid perficiendum*, per realizzare un qualcosa di uno. Mi piace non poco questa definizione, perché è ricca di sfumature. Si dice allora che la società è una moltitudine di uomini radunati per realizzare un qualcosa di uno. Io, in quell'*ad aliquid unum perficiendum*, cioè in quel realizzare un qualcosa di uno, vi vedo una duplice dimensione. Anzitutto l'unità immanente della società, cioè la stessa pace e unità del corpo sociale.

E poi però anche l'unità del fine trascendente, che tutto il corpo sociale deve realizzare. Quindi c'è una duplice unità. L'unità operativa trascendente, l'agire del corpo sociale e di ogni uomo che agisce nell'ambito della società. Poi però c'è un fine più vicino a noi, che è la stessa pace della società, l'unità della società civile.

Alcuni approfondiscono questa definizione e dicono così. Per esempio il Blumer. *Unio moralis plurium*, unione morale di più uomini, *ad agendum pro bono communi*, per agire, per realizzare il bene comune. Notate questo. È un grande mistero il bene comune. Qui emerge proprio il fine della società, che è il *bonum commune omnium*. S. Tommaso sottolinea questa espressione: *Bonum commune omnium*.

Quindi la società è una unione morale di diverse persone per realizzare con il loro agire il bene comune di tutti. Notate. Il bene comune di tutti. Che cosa è quel bene comune di tutti? È il costitutivo addirittura della società. Perché ogni entità operativa, dice ancora San Tommaso, si costituisce in base al suo fine. Ora, il fine della vita associata è proprio la realizzazione del bene comune di tutta la società.

E il bene comune, il fine della società, ha una caratteristica molto interessante, un'indole molto interessante, che ci rivela subito la natura stessa della società. Cioè il bene comune, che non è di uno solo ovviamente, ma è di tutti, cioè si riversa per così dire su tutto il corpo sociale, torna a vantaggio di ciascuno. Quel bene comune, però, non è né di una singola persona, ma nemmeno della semplice somma aritmetica di tutti gli individui associati. Vedete, miei cari. Pensateci bene.

È una cosa misteriosa, ma molto bella, il *bonum commune omnium*, il bene comune della società; è un bene che trascende i singoli. Non nel senso hegeliano della parola: lo Stato come un *automaton*, che marcia sopra le nostre teste, come dice Schopenhauer, criticando Hegel. Ma si tratta di un bene comune, che certamente è radicato nei singoli, che però nel contempo trascende i singoli e anche la somma dei singoli. Assume per così dire una qualità assolutamente nuova, trascendendo ogni singolo e anche tutti i singoli presi insieme.

Ora, prima di passare alla fondazione della società, vorrei dire qualcosa sulla autorità e sulla comunità rispetto alla società, e poi la distinzione delle diverse società. Anzitutto, si distingue la comunità dalla società. La società aggiunge alla comunità, al di là della pluralità delle persone associate, al di là della pluralità semplice, quella che si dice autorità, cioè l'organizzazione sociale.

Quello che è essenziale è che la società è una comunità organizzata. Cioè una comunità dotata di autorità. E l'autorità vuol dire esattamente essere dotati del diritto di comandare. E il corpo sociale è proprio nel dovere di obbedire.

C'è nella società anzitutto questa struttura del comandare, l'autorità, e del dover ubbidire, ovviamente con criterio e con prudenza, dalla parte dei cittadini. È cosa molto bella, a questo riguardo, come la Chiesa insegna da un lato il diritto dell'autorità a comandare e nel contempo il dovere dei cittadini di ubbidire. Lo vedremo ancora poi andando avanti citando anche i documenti dei Pontefici.

Ma c'è anche il dovere delle autorità di comandare, non a nome loro proprio, ma a nome di Dio. Cioè meglio, a nome della verità obiettiva, che Dio ha creato e che non dipende da nessun uomo. L'autorità in altre parole non deve essere in nessun modo arbitraria.

La sciagura della nostra vita sociale contemporanea ha delle radici abbastanza lontane. Comincia addirittura in un'epoca ancora monarchica, con Luigi XIV. Quando Luigi XIV dice: *L'Etat c'est moi*. Ebbene, non parla da cristiano. È un oltraggio all'etica sociale della Chiesa dire così. Lo Stato non è il sovrano. Il sovrano è il primo servitore del Signore e del suo popolo, del *bonum commune omnium*. Persino lui è sottomesso al *bonum commune omnium*, che amministra, ma sul quale non spadroneggia.

Quindi è cosa molto importante notare questo diritto dell'autorità a comandare. Diritto che poi è anche un dovere. Guardate, è una autorità. Può succedere che le autorità siano spesso tentate, soprattutto nell'epoca come la nostra, dove per comandare ci vuole coraggio, perché, se uno osa comandare si trova, si trova dinnanzi, come dire, a tante rivoluzioni.

Ebbene, spesso l'autorità, per evitare delle ribellioni, che cosa fa? Non comanda più e spesso riveste tutto questo in parole bellissime, apparentemente edificanti. Quando ormai sento dire che l'autorità è servizio, mi viene proprio un brivido. Perché poi, non è che sia così. Capitemi bene. Ma spesso diventa un alibi per dire: allora non comando più, arrangiatevi voi, la verità emergerà dal vostro dialogo reciproco. Che poi dialogo non è, ma è una lite continua.

Invece, no. L'autorità è chiamata a comandare. È un dovere dell'autorità, quello di comandare. E' un dovere radicato nella Legge naturale di Dio. È un dovere ovviamente confermato anche alla luce della carità soprannaturale. Nella comunità cristiana, comandare è esercitare la carità verso il prossimo. Lo so che sono cose un po' obsolete, al giorno di oggi. E però è così.

L'autorità, dunque, è qualche cosa di doveroso. Pensate che San Tommaso, con il suo solito buon senso, dice che mentre la natura è buona e innocente, il peccato delle origini è un qualche cosa di accidentale rispetto alla natura. Allora, se è così, cioè se la natura è buona e innocente, tutto ciò che è naturale ci sarebbe stato anche nello stato dell'innocenza.

E San Tommaso non ha dunque nessun dubbio nel dire che nello stato dell'innocenza originale, prima del peccato delle origini, vi sarebbe stata la società umana; vi sarebbe stata l'autorità; vi sarebbe stata la sottomissione e la doverosa obbedienza. Non ci sarebbero state però ribellioni, rivoluzioni, disobbedienze dalla parte dei sudditi o dei cittadini, e prevaricazioni dalla parte del potere. Cioè sarebbe stato un qualche cosa di estremamente armonioso e di bello. Però comunque questa struttura, di comandare e di obbedire ci sarebbe stata.

Spesso i miei studenti, quando veniamo a parlare della visione beatifica secondo i criteri e i principi di San Tommaso, sono sbalorditi. Mi dicono: Padre, ma allora che cosa succede, ci sono le classi sociali anche in Paradiso? E infatti San Tommaso dice che c'è una struttura gerarchica anche tra i santi in Paradiso e nessuno si lamenta di loro. Pensateci un po' come sono buoni i santi, proprio perché ciascuno di loro riconosce lo splendore della divina giustizia.

E ciascuno di loro gode per quel posto che il Signore gli ha assegnato nell'eterna beatitudine. D'altra parte, soggettivamente parlando, la beatitudine è effettivamente uguale per tutti. Quindi tutti godono pienamente di Dio. E però l'intensità della gloria eterna è diversa a seconda dei meriti acquisiti sulla terra. Quindi indubbiamente anche in paradiso ci sono delle distinzioni nella società della Gerusalemme celeste. Però distinzioni ovviamente non così travagliate da dolori, prevaricazioni e ribellioni reciproche. Quindi la società è un qualcosa di fondato nella stessa natura dell'uomo.

Poi adesso, detto questo, dobbiamo intrattenerci, solo brevemente, sulla distinzione delle diverse società. Anzitutto si distinguono delle società naturali e società artificiali. La società naturale è quella che scaturisce dalla natura stessa dell'uomo; la società artificiale è quella che scaturisce da un qualche interesse aggiunto. Per esempio, noi abbiamo fondato un'associazione. È una società, per quanto piccola, anche la nostra. E' una società artificiale, che si raduna attorno a un determinato interesse.

Noi abbiamo deliberatamente scelto, proprio per l'edificazione dell'anima nostra, di trovarci insieme, di meditare e parlare proprio di questi problemi, di questi quesiti riguardanti l'etica sociale. Quindi società artificiale. Invece vi è anche, ed è molto più importante ovviamente, la società naturale.

Breve interruzione della registrazione

Vedete come la famiglia è precedente rispetto alla società civile. Notatelo bene, cari. La famiglia, per quanto concerne la sua fondazione, precede lo Stato. E quindi lo Stato non può prevaricare intromettendosi nella libertà della famiglia, come ahimè oggi succede fin troppo facilmente. Lo sapete bene. La vicenda della libertà dell'educazione!

Tutti pieni di principi democratici, pluralistici e via dicendo, ma quando si tratta di dare la libertà alle famiglie cattoliche di lasciare educare i loro figliuoli secondo i loro criteri, allora no. Lì bisogna che i cittadini cattolici siano oberati da ulteriori aggravii fiscali.

È una palese ingiustizia che il cittadino cattolico paghi le tasse come tutti gli altri e nel contempo debba pagare ancora in più per poter educare il suo figliolo come gli pare e gli piace. Invece è un diritto assolutamente precedente a qualsiasi diritto positivo emanato dallo Stato. Questo solo per dirvi come facilmente vengono lesi anche i diritti naturali.

Allora, la famiglia precede la società naturale dello Stato. Però nel contempo, notate l'equilibrio dell'etica sociale della Chiesa, la famiglia è la società primaria in ordine di fondazione, ma non primaria in ordine di perfezione. La famiglia dunque non è una *societas perfecta*. Perché? Perché la famiglia da sola non può raggiungere il fine per così dire complessivo o globale dell'uomo. L'uomo non sopravvive né materialmente né tanto meno spiritualmente e culturalmente, nella sola famiglia. Questo è chiaro anche in base alla storia.

Sin dagli inizi l'umanità, prima ancora della fondazione degli Stati, non viveva come famiglie isolate. Non sarebbe sopravvissuta. Quindi c'era almeno la cosiddetta tribù, diciamo, o grande famiglia. Ma bisognava oltrepassare i limiti della sola famiglia per poter difendersi e per poter vivere con una certa serenità e tranquillità. Perciò la famiglia è primaria nell'ordine di fondazione, ma secondaria nell'ordine di perfezione. Invece nell'ordine di perfezione è primaria la società civile.

Quindi si dice che lo Stato è una *societas naturalis perfecta*, una società naturale perfetta. Si dice poi anche della Santa Chiesa di Dio, e non c'è altra definizione più bella di questa. Si dice della Santa Chiesa di Dio che è una *societas supernaturalis* altrettanto *perfecta*. Mi piace San Roberto Bellarmino quando, con la sua innocenza proprio da santo, dice che la *societas ecclesiae* è proprio *societas perfecta tamquam Respublica Venetiarum et Regnum Galliae*, ovvero è una società altrettanto perfetta come il Regno di Francia o la Repubblica delle Venezie.

San Roberto Bellarmino non aveva dubbi sulla analogia. È chiaro che è una analogia. Anche San Roberto lo sapeva bene. È una analogia. Cioè vi è anche una grande differenza, che San Roberto non trascura. E' la differenza tra la società naturale, Stato, e la società soprannaturale, con finalità soprannaturale, che è la Chiesa. Questo per quanto concerne appunto la divisione delle società.

Adesso ancora 10 minuti. E poi dò la parola a voi. E così ci parliamo, no? E mi ponete le vostre domande. L'origine della società. Da dove deriva la società? I pensatori moderni pensano sempre e solo all'uomo e pongono l'origine della società o

nell'individuo umano o nel collettivo umano. Quindi ci sono alcuni pensatori, che potremmo qualificare da individualisti o anche liberisti.

Pensate per esempio ad Hobbes, che parte da un certo presupposto. Hobbes è effettivamente stupendo da quel lato, come esempio del liberalismo. Cioè Hobbes dice che l'uomo, nello stato di natura, è effettivamente isolato dai suoi simili, è per natura ostile ai suoi simili. E' da Hobbes che viene il detto davvero raccapricciante *homo homini lupus*, l'uomo è lupo per il suo simile. Ahimè, vedendo la società attuale effettivamente uno dice che Hobbes non aveva tutti i torti. Sembra che siamo tornati¹.

Comunque, vedete, il fatto è questo, che, secondo Hobbes, l'uomo soltanto per evitare il peggio, cioè per evitare di scannarsi con il suo simile, che cosa fa? Entra con gli altri in un patto di non belligeranza. Dice agli altri in sostanza: guardate, io non vi nuocerò, però anche voi siate buoni con me. Quindi l'origine della società, secondo Hobbes, è un contratto. Voi sapete che anche un altro contrattualista fu già Jean-Jacques Rousseau.

Anche secondo lui la società non è naturale, ma è frutto di un contratto. E ovviamente, come il contratto può essere in qualche modo istituito, ma può essere anche disdetto, così anche dalla società si può entrare ed uscire *ad libitum*. Quindi notate come praticamente in questa prospettiva l'uomo non avrebbe un granché di obblighi nei riguardi della società. E' l'aspetto individualistico, liberalistico, egoistico potremmo dire in modo più schietto.

Poi c'è l'altra esagerazione. Paurosa, questa. Guardate, miei cari. Sono sincero con voi. Quando sento dai nostri chierici contemporanei che il collettivismo e il liberalismo sono ugualmente pericolosi come deviazioni dalla dottrina sociale, io dico, sinceramente: no, non è così. Che l'uno e l'altro siano deviazioni, non c'è dubbio. Ma la deviazione collettivistica è molto peggiore di quella liberale. Capite quello che voglio dire?

Tanto è vero che anche nella generazione di quei mali, prima viene il liberalismo e poi il collettivismo.. È un peggioramento netto della distruzione della società. Quindi da un lato c'è la deviazione liberale, dall'altro lato la deviazione collettivistica. In che cosa consiste la deviazione collettivistica? Nella assolutizzazione dello Stato. Pensate a Hegel. Secondo Hegel lo Spirito Assoluto si realizza sommamente nello Stato.

Quindi, essendo lo Stato la somma realizzazione dello Spirito Assoluto, non ci si può chiedere da dove deriva lo Stato. Non deriva da nessuna parte. Lo Stato è. Il suo stesso essere è autofondante, perché è lo Spirito Assoluto nel suo ultimo sviluppo. Hegel ha una concezione dialettica dello Stato. Quindi lo Stato non c'è sin dall'inizio, c'è al termine dell'evoluzione, però come un qualche cosa di assoluto e di non causato. Eh. Non voglio scendere troppo in vicende filosofiche.

Però è sommamente curioso notare come Hegel, tramite la sua dialettica, cerca di aggirare il principio di causalità. Lo Stato si evolve, ma non ha una causa. È un Assoluto. Come lo Spirito è Assoluto nella sua autoevoluzione. Naturalmente Marx

¹ Probabilmente: alla malvagità primitiva.

stesso diceva di non avere fatto altro che mettere Hegel con la testa in alto e i piedi in basso. Comunque, che abbia messo dalla testa in alto piedi o in basso non ha importanza. L'ha comunque rovesciato, però mantenendone il principio dialettico, il quale, come vi dissi già, cerca di aggirare il principio della causalità. E quindi divinizza la società. In poche parole, la concezione hegeliana e marxiana della società è una concezione profondamente totalitaristica.

A questo punto che cosa dice invece la Santa Chiesa di Dio? La Chiesa ci dice che l'uomo è la radice della società, ovvero che l'uomo è socievole secondo la sua natura. E non è solo la Chiesa che ce lo dice; è quella splendida mente di Aristotele, lo Stagirita, che già diceva che *anthropos estin zoon politikon*, l'uomo è un essere connaturalmente politico, connaturalmente socievole. Che cosa vuol dire, questo? Vuol dire che da un lato la Chiesa professa nella sua etica sociale, che la dimensione sociale non è il costitutivo dell'uomo.

Quindi l'uomo non è esautorato nella singolarità della sua persona, della sua sostanza. Nel contempo però l'uomo, il singolo, non entra in rapporti sociali secondo il suo capriccio; entra in quei rapporti sociali secondo natura. Si potrebbe quasi dire che l'uomo nasce dentro a una società, sia dentro alla famiglia che dentro alla società civile.

Quindi, non in qualche modo, ma assolutamente le cose stanno proprio così. Cioè la società è fondata sulla sostanza, la persona umana; non è qualcosa che si sostituisca alla persona umana; ma nel contempo non è un che di accidentale, bensì un qualche cosa di essenziale rispetto all'uomo.

Tanto per illustrarvi e attualizzare un po' il problema, voi forse avete sentito una certa tesi di alcuni personalisti contemporanei. Mi viene proprio un certo disagio solo a sentirli. Siccome sono fideisti, allora naturalmente non distinguono tra fede e ragione. E allora dicono: dato che Dio è Trinità, vuol dire che anche l'uomo è relazione sociale. Ebbene, capite, miei cari? Bisogna negare la parità di questo sillogismo, nel senso che una cosa è sono le relazioni in Dio, un'altra cosa sono le relazioni nelle vicende umane.

Voi sapete, miei cari, che la sacra teologia ci insegna che in Dio, ma solo in Dio, le relazioni sono sussistenti. Solo in Dio la relazione è sostanza. Dire che la relazione sociale è sostanza costitutiva dell'uomo, paradossalmente è tutt'altro che difendere la persona, come si propongono i personalisti. Significa schiacciare, appiattare, deformare la persona facendone preda della collettività e di una collettività per giunta disordinata, perché prevaricatrice nei riguardi del singolo.

Vedete dunque come nella Santa Chiesa, nella dottrina sociale della Chiesa, si evitano entrambi gli errori. Sia quello del liberalismo, che quello del collettivismo. Sia quello di dire che la società è un qualche cosa di puramente accidentale, sia quello di dire che la società è il costitutivo dell'uomo e che l'uomo non è null'altro che il suo rapporto con la società. No! L'uomo è una sostanza, che secondo natura assume anche connaturalmente un rapporto appunto alla società.

Ora, vorrei leggervi a questo riguardo un brano della stupenda enciclica *Divini Redemptoris* del Papa Pio XI. E poi dopo vi dirò ancora qualcosa sullo Stato etico. Ma

non spaventatevi. Molto brevemente. E poi concludiamo. Allora. Dice il Santo Padre Pio XI nella *Divini Redemptoris*, al numero 29. Chissà se riusciremo ad averne forse una, una copia della *Divini Redemptoris*.

Sarebbe una cosa ottima. Si trova nel *Denzinger-Schönmetzer*. Alla vostra attenzione presento anche questo compendio della dottrina della Chiesa, non solo sociale, ma dottrina un po' in tutti i campi e ambiti del Magistero. Il Denzinger-Schönmetzer è un compendio delle definizioni ecclesiastiche.

Al numero 3772, dice così: “*Ma Dio ha in pari tempo ordinato l'uomo anche alla società civile*”. Vedete. La radice della società è Dio, che ha creato l'uomo naturalmente socievole. Ecco in che senso si può e si deve dire che l'origine della società è in Dio. Egli ha ordinato l'uomo anche alla società civile; non solo, ma anche connaturalmente alla società civile “*richiesta dalla sua stessa natura*”. Non poteva dire meglio, il Santo Padre: è richiesta, la socialità, dalla stessa natura dell'uomo, creata da Dio.

“*Nel piano del Creatore la società è un mezzo naturale, di cui l'uomo può e deve servirsi per il raggiungimento del suo fine, essendo la società umana per l'uomo e non viceversa*”. Vedete come Giovanni Paolo II fa eco a questa affermazione di Pio XI. La società è per l'uomo e non l'uomo per la società. Però subito precisa Pio XI. Dice: “*Ciò non è da intendersi nel senso del liberalismo individualistico*”. Vedete. Perché uno potrebbe dire: la società è per l'uomo; eh, che gioia; allora, adesso non ci bado più alla società; la società ha solo da servirmi. No, non è così.

Non va inteso nel senso liberalistico, “*che subordina la società all'uso egoistico dell'individuo; ma solo nel senso che, mediante l'unione organica con la società, sia a tutti resa possibile per la mutua collaborazione l'attuazione della vera felicità terrena; inoltre nel senso che nella società trovano sviluppo tutte le doti individuali e sociali, inserite nella natura umana, le quali sorpassano l'immediato interesse del momento e rispecchiano nella società la perfezione divina, ciò che nell'uomo isolato non può verificarsi*”.

Tutte parole bellissime, che sarebbero da commentare, ma non possiamo farlo, per la ristrettezza del tempo. Solo, basandomi su questo testo di Pio XI, vi dico anche quanto San Tommaso afferma rispetto al fine della società e rispetto all'ordine dell'uomo a tale fine. Dice San Tommaso che bisogna distinguere accuratamente nell'uomo due aspetti diversi. Non è una cosa facile. Perché esistono nello stesso uomo.

Infatti in lui c'è un aspetto per così dire di quelli che gli antichi chiamavano *bona utilia*, il bene utile, il bene fisico per così dire. Per esempio i beni di fortuna, le ricchezze, eccetera. Sono beni utili. Non sono *bona honesta*, di per sè. E poi c'è il *bonum honestum*, il bene assoluto, che è l'aspetto per così dire morale della persona umana.

Ora, notate questo. Apparentemente, quando Pio XI ci dice che l'uomo deve obbedire alla società e che la società nel contempo però è per l'uomo, sembra contraddirsi. Invece non si contraddice. Perché S. Tommaso che sotto l'aspetto del *bonum utile*, l'uomo è tutto subordinato al *bonum commune* della società. Ma nel

contempo il bene comune utile di tutta la società è tutto sottomesso al bene onesto anche di una sola singola persona.

E questo lo ha intuito già il grande Pitagora. Pensate. Andiamo lontano nel tempo. Quando diceva che le leggi dello Stato devono promuovere la virtù dei cittadini. Al giorno di oggi non ci pensiamo nemmeno remotamente. Ora, notate bene questo. Morale e società. Lo Stato etico, condannato da Sua Santità Pio XI appunto, nell'Enciclica *Mit Brennender Sorge*, in pieno sviluppo del nazismo. Ebbene, il Papa Pio XI proprio condanna senza mezzi termini e con estremo coraggio in una situazione così difficile, la teoria nazista, che poi in fondo è anche quella marxiana. Capitemi bene. I totalitarismi sono cugini e bene imparentati tra loro, l'uno e l'altro, sotto aspetti diversi ma molto simili.

Ebbene, il totalitarismo, sia di matrice nazista-hitleriana, che leninista-stalinista, insegna che lo Stato è sorgente di moralità. Lo dice non solo Hitler. Lo dice anche Lenin. Dice chiaramente che è morale ciò che giova alla rivoluzione, quella che la classe operaia, che ha preso la coscienza della rivoluzione, ha capito. Gli altri non capiscono e quindi sono puro materiale della rivoluzione.

Quindi, secondo questa dottrina, è etico, è buono, è giusto non ciò che Dio ha inserito nella natura umana, ma è giusto ciò che serve un determinato progetto politico particolare di quella determinata società. Quale prevaricazione, fratelli cari! Bisogna invece dire, secondo gli insegnamenti della Santa Chiesa, che non è la morale che dipende dalla politica, ma al contrario è la politica che dipende dalla morale.

San Tommaso diceva una cosa bellissima e ve la cito solo brevemente. Spero di trovarla in fretta per non trattenermi troppo. Dice dunque S. Tommaso che una legge ingiusta, emanata dalla società contro la legge naturale di Dio, è *potius corruptio legis quam lex*, piuttosto corruzione della legge che legge. È cosa molto seria, questa. La società dunque può legiferare, ma non in modo arbitrario. Non come Robespierre che decide, bontà sua, che Dio, la Ragione Suprema, deisticamente esiste. Il Signore non seppe che cosa farsene di quel plebiscito. Egli esisterebbe anche se noi democraticamente avessimo deciso la sua non esistenza.

Ci sono determinate verità che non dipendono dall'arbitrio dell'uomo, né dall'arbitrio delle masse, né dall'arbitrio di una dimensione sociale particolare che pretende di guidare gli altri. Non dipende da nessun arbitrio umano. Ci sono delle verità invalicabili, che sono sempre tali. E in questo senso la politica non è altro che un'applicazione particolare della morale.

Bisognerebbe allora, a questo punto, ritornare un po' nella nostra etica sociale proprio per evitare entrambi questi estremi del liberalismo e del collettivismo. Come si è giunti a questi due estremi? Si è giunti diciamo così, tramite il distacco della società da Dio operato dai liberali. I liberali, anche quelli deisti del '700, non solo gli atei, hanno pensato che sia necessario fare appoggiare la società non su Dio, ma semplicemente sull'uomo, sulla pura natura staccata da Dio.

Ora, l'uomo in questa prospettiva, a un certo momento, si sentì molto tristemente solo. E non sopportava quella solitudine. E allora a chi si è rivolto? Non a Dio, ahimè.

Ma si è rivolto alla società. Dopo avere detronizzato Dio, ha divinizzato la società ed è divenuto suo schiavo, schiavo del collettivismo.

E allora, miei cari, vorrei concludere con queste parole, che mi hanno tanto colpito ed edificato di Aleksander Solzhenitsyn, il quale mi pare che annunci bene tutto quello che dovrebbe essere il programma dell'etica sociale ecclesiastica, come sarebbe da vivere nei nostri tempi. Dice Solzhenitsyn: *Alle frettolose e superficiali credenze dei due ultimi secoli, che ci hanno condotto al nulla e sull'orlo di una morte atomica e non atomica, noi possiamo contrapporre unicamente la ricerca ostinata della calda mano di Dio, che abbiamo respinto con tanta leggerezza e con tanta presunzione. Allora i nostri occhi potranno aprirsi sugli errori di questo infelice XX secolo e le nostre mani si muoveranno per correggerli.*

E che il Signore ci aiuti in questo proponimento.

Sia lodato Gesù Cristo.

Ecco, cari. Adesso la parola a voi, se ci sono come immagino delle domande, delle difficoltà, dei chiarimenti da chiedere. Prego.

... ringraziarlo calorosamente ...

Anzitutto ho una domanda io a voi. Si è capito davvero tutto press'a poco oppure c'è rimasto qualche cosa di oscuro? Non so, perché voi sapete che ho un po' la deformazione professorale, cioè insegno un po' dappertutto. E allora succede che sono un po' difficile nella esposizione. Si è capito davvero tutto? Oppure è rimasto qualcosa di oscuro? Coraggio.

Prego, signor B.

... S. Tommaso ...

Sì. Esatto. Sì. Ecco. Molto bene. Dunque. L'ho trovato adesso. Se volete ve lo leggo per intero, anche in un buon latino, come è quello di San Tommaso. E' nella *Summa Theologiae*, nella *Prima Secundae, quaestio 95, articolo 2, corpus articoli*, che adesso leggo e traduco. Eh. Scusate la traduzione, è del tutto approssimativa, perché fatta *ad hoc*.

Dunque. *Sicut Augustinus dicit, in I De Libero Arbitrio*, come dice Sant'Agostino nel *De Libero Arbitrio*, I Libro, capitolo V, *non videtur esse lex, quae iusta non fuerit*, non sembra esservi legge, che non sia giusta. Non sembra che sia degna del nome di legge, quella che non è una legge giusta.

Poi prosegue. *Unde in quantum habet de iustitia, intantum habet de virtute legis*. Perciò quanto più una legge ha di giustizia, tanto ha virtù di legge. Quindi la legge è tale solo perché è giusta. San Tommaso poi lo commenterebbe dicendo che la legge deve necessariamente promuovere il bene comune. Se non serve per la promozione del bene comune, non è legge, perché è ingiusta.

In rebus autem humanis, nelle vicende umane, *dicitur esse aliquid iustum*, si dice che qualcosa sia giusto, *ex eo quod est rectum secundum regulam rationis*, per il fatto che è corretto secondo la regola della ragione. Questo è un luogo molto citato da S. Tommaso. La moralità *est esse secundum rationem*, essere e vivere secondo la ragione. *Rationis autem prima regula est lex naturae*. Notate questo. La prima regola della ragione è la legge di natura. La prima regola. Addirittura prima ancora della fede, rispetto ovviamente alla fondazione e non rispetto alla perfezione. Quindi la prima regola della ragione è la legge di natura.

Unde omnis lex, perciò ogni legge umanamente posta, *humanitus posita*, ogni legge umanamente posta, cioè posta da uomini, *intantum habet de ratione legis*, in tanto ha della natura di legge, cioè della proprietà di essere una legge, *inquantum a lege naturae derivatur*, cioè in quanto deriva, anzi *derivatur*, in quanto è derivata dalla legge naturale. Quindi la prima regola della ragione, e della moralità, è la legge di natura. Perciò la legge positiva umana ha valore di legge solo in quanto applica la legge naturale e deriva da essa.

Notate come già S. Tommaso ci dice chiaramente che la legge umana positiva, quella che noi chiamiamo politica, e che emana come decreto dal Parlamento, in poche parole, dipende dalla moralità, dalla legge naturale. E poi S. Tommaso prosegue: *Si vero in aliquo*, si sottintende *lex humana*, se la legge umana discorda in qualcosa, *a lege naturali discordet*, cioè se discorda su qualche oggetto dalla legge naturale di Dio, *iam non erit lex sed legis corruptio*, allora non sarà più legge, ma una corruzione della legge.

In altre parole, S. Tommaso dice quindi che, se una legge umana non applica la regola della legge naturale, non è nemmeno degna di essere chiamata legge. A questo punto la disobbedienza è addirittura doverosa, perché la legge naturale di Dio è superiore alla legge positiva umana.

E allora la legge umana positiva, se applica la legge naturale, richiede obbedienza e l'autorità ha diritto ad essere obbedita. E l'uomo obbedisce proprio in virtù della sua legge morale, non solo in virtù dell'autorità politica. E' compito e dovere morale obbedire all'autorità, là dove l'autorità è giusta.

Però là dove l'autorità non è più giusta, perché prevarica contro la legge naturale, c'è il dovere addirittura di disobbedire, se l'autorità civile comanda qualche cosa di manifestamente contrario alla legge divina. Mi pare che sia abbastanza chiara l'analisi di San Tommaso a questo riguardo. Ecco, caro signor B.

Prego. C'è qualche altra domanda? Prego. Prego.

... possono... legge naturale ... e allora ...

Sì. Sì. Sì. E' una domanda molto, molto interessante: fino a che punto è strettamente necessaria la grazia di Dio per intravedere i contenuti della legge naturale e per realizzarli. Abbiamo già in parte tentato una risposta all'inizio.

Si può dire effettivamente che possiamo persino pensare all'ateo, dove questa cosa è però molto più difficile, perché l'ateo nega l'esistenza stessa di Dio. Ma, diciamo

così, anche là dove c'è solo una religione naturale, è possibile che una persona costituita per così dire nella sua pura natura, senza l'aiuto della grazia, intraveda qualche compito morale particolare, anche a livello sociale. Qualche dovere morale la persona umana lo avverte. Ma non mai è possibile che avverta tutti questi aspetti della morale e in particolare della etica sociale.

Quindi è sommamente importante, proprio in virtù di questa *gratia sanans*, come dice anche il Concilio Vaticano II, di iscrivere la legge di Cristo nelle istituzioni della società. A questo punto, quando noi diciamo che bisogna iscrivere la legge di Cristo nelle istituzioni sociali, di fare regnare come Sovrano Cristo Re, veniamo accusati di integrismo. Ma non è questo l'integrismo.

Notate, che l'integrismo è una forma del modernismo, condannato dalla Chiesa. Cioè l'integrismo consisterebbe nel fatto di non distinguere tra la dimensione naturale e soprannaturale, come se fosse una sola cosa. Non è quello che facciamo noi cristiani cattolici.

Noi diciamo che la natura mantiene la sua relativa autonomia. Però nello stato di corruzione in cui si trova oggi, a causa del peccato delle origini, dato che la natura umana è corrotta dal peccato delle origini, non è possibile una vita morale piena e una vita sociale nemmeno serena, se non c'è la grazia di Dio. Ahimè, il superficiale ottimismo dell'umanità moderna non le consente di vedere la gravità di questo peccato originale!

È già tanto difficile con la grazia di Dio. Basta vedere, come si può dire, anche certe umane tensioni, si capisce, nella stessa Santa Chiesa, che è una società soprannaturale. Capite? Quindi, se è difficile con la grazia di Dio, è quasi impossibile senza la grazia di Dio, senza voler dire con ciò che la natura non è nulla e che la grazia è tutto e che possa sostituirsi alla natura.

Però, nello stato presente, non si avrà pace nella società, se il Cristo non regnerà sovrano anche nelle istituzioni umane. D'altra parte Gesù è venuto per questo. Cioè per redimere tutto l'uomo e per redimerlo anche nella sua dimensione sociale.

Quindi solo appartenendo pienamente e completamente a Cristo nello Spirito Santo, che mandato dal Signore in questo mondo, fa nuove tutte le cose: *ecce Ego facio nova omnia*. Ebbene, il Signore fa nuove tutte le cose nel suo Spirito Creatore. Solo così, in questo Spirito, noi possiamo anche dare un po' di pace alla società. È una vocazione precisa del cristiano di oggi, come di tutti i tempi.

Non ci sono altri problemi?

Diciamo la preghiera.

Agimus Tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis, qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum.

Amen.

Panem de caelo praestitisti eis.

Omne delectamentum in se habentem.

Oremus: Deus, qui nobis sub sacramento mirabili, passionis tuae memoriam reliquisti: tribue, quaesumus, ita nos corporis et sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis et regnas per omnia saecula saeculorum.

Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.